

COMUNITÀ

L'editoriale

La vera emergenza si chiama crescita



SEGUE DALLA PRIMA

E infatti la foto di Francesco che prega accanto al suo predecessore rimarrà, al pari del Gronchi rosa, nell'album della Storia. Non era invece mai avvenuto, nella vita assai più breve della Repubblica, che un Presidente venisse costretto (sì, costretto) a concedere il bis per evitare di dare l'ultima spinta a un Paese che si era messo a ballare sull'orlo del burrone.

Cheché ne dicano Grillo e i suoi portavoce, c'è una domanda a cui tutti dovremmo rispondere prima di concludere questo caotico 2013: come sarebbe oggi l'Italia se Napolitano non avesse accettato di diventare, lui stesso, un'eccezione alla regola non scritta ma rispettata che impedisce al presidente uscente di ricandidarsi? Staremmo meglio o peggio rispetto alle già precarie condizioni di oggi? Avremmo avuto un governo, ovviamente, ma quale? Un Monti prolungato per l'ordinaria amministrazione? Un esecutivo istituzionale guidato dal presidente del Senato? Una bella situazione per un Paese da qualche anno nel mirino della grande speculazione internazionale. E poi? Saremmo tornati sicuramente al voto, certo, ma con quale legge elettorale? Quella che aveva provocato il Grande Pareggio di febbraio e che probabilmente avrebbe riproposto un risultato simile con conseguenze assai più devastanti? Un vecchio trucco da comizio, o da osteria, consiste nel ripetere che quando tocchi il fondo tutto va meglio. Ma il punto è proprio questo: davvero abbiamo toccato il fondo?

No, quella che stiamo vivendo è una situazione difficile, ma non è la peggiore ipotizzabile. E sarà importante ricordarlo, l'anno prossimo, quando con l'avvicinarsi delle europee si aprirà una campagna elettorale all'insegna del populismo e dell'improvvisazione.

C'erano alternative alla rielezione di Napolitano e all'incarico a Letta? Sicuramente, ma appartengono tutte al «libro dei se». Se Grillo e i grillini avessero consentito di sostenere dall'esterno un governo Bersani, sarebbe stato possibile avviare un percorso di risanamento economico e istituzionale, senza scendere a larghe intese con Berlusconi e Alfano. Se il Pd non si fosse spaccato tra vendite e indecisioni sarebbe stato possibile eleggere Romano Prodi al Quirinale. Se il Pd e i Cinquestelle si fossero incontrati a metà strada avrebbero forse votato Rodotà, anche se con una maggioranza risicata...

È vero, con i se e con i ma non si fa la storia ma la politica sì. E il 2013 è stato pesantemente condizionato dai tanti se del momento

Cinque Stelle e da alcuni ma del Pd. È bene tenerlo in mente, non tanto per capire l'anno che sta per chiudersi ma per gestire, e non subire, quello che sta per cominciare. Ad esempio elencando le cose che andrebbero fatte subito, senza se e senza ma.

Riforma elettorale: è scandaloso che nonostante gli scioperi della fame e i moniti presidenziali, del nuovo sistema di voto si sia parlato più a Porta a Porta che in Parlamento. Ed è inaccettabile che ci sia voluta la decisione della Consulta per porre fine a un sistema che solo noi ci ostiniamo a chiamare con il nome tutto sommato simpatico di Porcellum, dimenticando, per ipocrisia o pudore, che il suo stesso ideatore parlò con più cruda sincerità di «autentica porcata». Ma questo è ciò che passa il convento: speriamo che col nuovo anno si possa finalmente avere una legge in grado di garantire rappresentanza dei cittadini e stabilità di governo, oggi presenti in dosi omeopatiche. Ne parliamo da anni, sarebbe quasi ora.

Crescita: Babbo Natale non ha portato nuovi posti di lavoro ma un dibattito sulle regole contrattuali. E qui spunta ingombrante un sospetto: ci sono o ci fanno? Davvero crediamo che il freno all'occupazione sia l'articolo 18, la giungla dei contratti, la troppa burocrazia? L'economia non si rilancia togliendo tutele, come vorrebbe qualcuno ma, purtroppo, nemmeno con il contratto unico di cui si è ripreso a parlare con insistenza in questi giorni. Le condizioni per tornare a crescere non si creano «semplificando semplificando», come sostiene Alfano, ma «investendo in-

vestendo investendo», come ha spiegato Epifani all'*Unità* nella sua ultima intervista da segretario. Fassina pochi giorni fa ha ricordato giustamente che in Spagna, dove hanno puntato sulla flessibilità a tutto campo, viaggiano con una disoccupazione giovanile al 50%: è questa la crescita che vogliamo?

Europa: è collegata al punto precedente, perché il vincolo del 3% impedisce qualunque progetto di investimenti uccidendo nella culla ogni possibilità di ripresa. È una visione anacronistica che va cambiata, o quanto meno allentata, con un'azione politica congiunta di cui l'Italia dovrà farsi portavoce, soprattutto in occasione del semestre di presidenza europea che inizierà il primo luglio.

C'è un quarto punto che non ammette né se né ma. Il governo Letta ha garantito una transizione lenta ma comunque efficace per allontanarci dalle vertigini ripide del burrone. Ora che ci siamo spostati di qualche metro, è indispensabile cambiare mentalità e accelerare il cammino nella direzione opposta, quella della ripresa. L'Italia non ha più bisogno di un governo di emergenza ma di un governo di crescita, perché senza la seconda si tornerà rapidamente alla prima. Per farlo è però indispensabile cambiare passo, costi quel che costi, compreso un riequilibrio di forze e la sostituzione di alcuni ministri. L'importante è non restare fermi ad aspettare la burrasca dei populismi prossimi venturi. Perché c'è solo un modo per sgonfiare i professionisti delle promesse e dell'insulto: pedalare.

@hucalando

Maramotti



Dio è morto

Anno passato

«nun te reggae più»



IMPAZZA IL RIEPILOGO DELL'ANNO. E NUN TE REGGAE PIÙ. RISPARMIAMELO, SONO PIENI DI LIVIDI e mi ricordo tutto benissimo. È tutto pronto, i filmati, le voci di circostanza, il copia-incolla, anche la disperazione è già pronta e prevista, quantificata e stimata in audience dalle agenzie di settore.

Io non ce la faccio a rivedere il balletto elettorale e quello post, la dinamica dell'elezione del presidente della Repubblica, le trovate di

Silvio, le condanne definitive e rifiutate, le ingiurie, le prefiche al suo ennesimo finto funerale mediatico, le nuove formazioni politiche, i distinguo, il dettato costituzionale, le Province prima troppe e ora per niente, le tasse prima sì, poi no, poi sì, ma con un altro nome. Pure Francesco I, il «Papa troppo buono», non ho voglia di riepilogare. I processi, le condanne, le gazzarre in Parlamento, le chiassate in tv. I crapuloni, il peculato, l'abigeato e qualunque altro reato. Amnistia per la mente.

È come proporre ad uno che ha appena preso un sacco di botte di rivedersi il filmato. Troppo dolore, troppo ingiusto, troppo disgustoso. E tutti quelli che parlano a nome degli italiani, «gli italiani che sanno capire», «gli italiani che sanno interpretare». Gli italiani sono quelli che sono, non migliori dei loro politici e dello schifo che hanno generato in loro stessi. E poi i venti saggi, i quaranta saggi, i centomila saggi, gli esperti, i tecnici, gli uomini della provvidenza, e l'Europa, «ce lo dice l'Europa». Nun te reggae più.

La crisi, la luce, il tunnel, il Pil, la ripresa, la stagnazione, i consumi, le spiagge da vendere e intanto i muri delle scuole cadono a pezzi,

negli ospedali si taglia su tutto, gli insegnanti sono trattati sempre peggio, l'amore per le cose che sai fare si disperde. Intanto i padri non hanno tempo per stare con i loro bambini, le madri perdono il latte, i ragazzi inseguono il display luminoso come una novizia un santino fosforescente, l'ostensorio elettronico, l'aldilà che compete accesa la vita reale fino a svuotarla. Sto per avere l'orgasmo e mando un messaggio al mondo. Condivido così tanto, da condividere prima di essere, da raccontare prima di vivere. Nun te reggae proprio più.

Io mi voglio ricordare solo i naufraghi che abbiamo condannato a morte, in acqua e sulla nostra terra, una volta arrivati qui.

Mi voglio ricordare solo di loro e vergognarmi per non essermi incazzato abbastanza e, pur avendolo fatto, non è ancora abbastanza. Mi voglio ricordare i loro volti, vorrei sapere i nomi dei bambini annegati, rintracciare i loro giocattoli alla deriva sul pelo dell'acqua ormai senza desiderio e provare a capire. Partire da questa pagina di vergogna e di delirio è il presupposto del domani, come si fece con l'Olocausto. Se c'è un futuro parte da lì.

L'analisi

La crociata di Grillo contro l'Unità e la stampa scomoda



GRILLO IN FONDO VA CAPITO. LUI È ABITUATO AD ANDARE SU UN PALCO, SBRAITARE QUALCOSA, ESSERE APPLAUDITO, E TORNARSENE nel camerino. Show finito e conto in banca rimpinguato. Questo è il suo lavoro, e questo è sempre stato. Dai palchi delle feste di partito (tutti i partiti) che lo pagavano con i soldi delle sottoscrizioni, della vendita de

l'*Unità*, coi fondi del finanziamento pubblico. Poi è venuto Pippo Baudo (contro cui oggi si scaglia) e lo ha portato in televisione, la Rai per la precisione, che è arrivata a pagarlo anche mezzo miliardo per cinque minuti di ospitata a San Remo. Erano i tempi d'oro, all'epoca il canone era sacrosanto quando serviva a pagare lui. Poi è stata la volta delle tv commerciali, quelle di Berlusconi che a quei tempi andava benissimo anche se in molti si chiedevano dove li prendesse i soldi, ma a Grillo andava benissimo, anche che fosse iscritto alla P2 e che fosse il maggiore finanziatore di Bettino Craxi - ed anche questo Grillo all'epoca lo sapeva bene, ma di fronte a un bonifico... in più la televisione dà visibilità, e aumentano i cache per le serate private, nei locali, e ti permettono di fare pubblicità, quella ai prodotti delle multinazionali (perché solo loro possono permettersi le tariffe di Beppe), ma anche quelle vanno bene, già, di fronte a un bonifico. Per chi ha trascorso così tutta la sua vita, ed ha sempre fatto dichiarazioni dei redditi miliardarie, e che ha sempre visto un'intervista sui giornali come una occasione pubblicitaria, come fai a spiegargli oggi, a 68 anni la differenza? Come fai a fargli capire che se diventi leader di una forza politica il tuo spazio non è più nella vita mondana, che quando parli e proponi devi spiegare ed argomentare e che lo show non finisce quando torni nel camerino?

Come fai a spiegare a Grillo che la stampa vera è quella scomoda, è quella che non è sempre d'accordo con te, che ti pone domande e mette in discussione quello che dici, che dubita, che chiede «come» farai le cose e non solo quello che farai? E allora ecco che i giornali diventano cattivi, che i fondi pubblici diventano il male, che il canone che non serve a pagare lui è un furto e un abominio, che le aziende che non ti richiedono più per i loro spot diventano il «nemico del popolo affamato».

Grillo diventa contemporaneamente il difensore dei dazi doganali, il protezionista contro il libero mercato che prevede - nel rispetto delle regole - che le aziende possano essere acquisite e cedute anche a capitali esteri, vorrebbe statalizzare quasi tutto, dare un reddito minimo a tutti, ma quando gli chiedi con quali soldi e come lo fa dato che servirebbero dai 60 agli 85 miliardi di euro diventa all'improvviso il liberista più tatcheriano della storia, e si scaglia contro il finanziamento dei giornali, al grido del «deve esistere solo ciò che si regge sulle proprie gambe»: basta con le aziende che vivono di clientele politiche, e poi sono anche in perdita.

E avrebbe ragione, se guardasse un po' in casa sua. Ad esempio la Casaleggio, quella che gli gestisce il blog, quella del «co-fondatore» del Movimento5Stelle, che da sempre ha un bilancio che si regge all'80% sulla politica: prima dall'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, e poi su Grillo e il suo movimento. E pure così qualche perdita a fine anno è riuscita ad avercela. Chissà cosa ne pensa Enrico Sasson - ex socio di Casaleggio - del Beppe Grillo contro le lobby. Vabbè ma guardare in casa propria è sempre come guardare la pagliuzza rispetto alla trave.

Ma torniamo alla stampa periodica. Diamola per buona la scelta di eliminare il finanziamento pubblico. Ma se non costa troppa fatica alla pattuglia di circa 160 parlamentari, chiediamo a Beppe di fare uno sforzo in più e di farla davvero una riforma seria e complessiva.

I contributi all'editoria servono a bilanciare alcune anomalie del mercato editoriale, dalla concentrazione della distribuzione che porta spesso costi eccessivi, la necessità di fare arrivare tutte le testate ovunque, l'obbligo per gli editori di prendere tutto, perché altrimenti verrebbe meno la facoltà del lettore di scegliere in un mercato di informazione plurale semmai per la selezione «di gusto personale o politico» del rivenditore, ma soprattutto viene bilanciato il sistema della raccolta pubblicitaria. Ci si aspetterebbe da chi si dichiara contro le lobby di partire da una seria proposta di riforma del mercato editoriale. Per esempio, poniamo un tetto a quante testate possono avere una stessa concessionaria pubblicitaria, rendiamo incompatibile la raccolta pubblicitaria nazionale e locale, rendiamo la distribuzione davvero un «servizio pubblico», diamo un limite alla concentrazione sia di proprietà che diffusionale tra le testate locali e quelle nazionali. Ecco, una seria riforma dell'editoria periodica, nell'interesse della libertà di stampa, parte da queste cose.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 dicembre 2013

è stata di 81.533 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

